

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 aprile 2016



SMART CITY

Stampa 09/04/16 P. 21 La città più innovativa? Torino seconda in Europa meglio di Parigi e Milano Marco Zatterin 1

POLITICA ECONOMICA

Corriere Della Sera 09/04/16 P. 12 Sì al Def, meno tasse sulle imprese Mario Sensini 3

INGEGNERIA

Stampa 09/04/16 P. 17 Egitto-Arabia, un ponte sul Mar Rosso per collegare le due potenze sunnite Giordano Stabile 5

ANTITRUST

Repubblica 09/04/16 P. 26 Multe Antitrust lo Stato incamera quasi 332 milioni Dai siti orientali beffa al Garante Aldo Fontanarosa 7

COSTRUZIONI

Stampa 09/04/16 P. 25 Edilizia, via all'alleanza delle coop: vale 6 miliardi 8

ANTITRUST

Italia Oggi 09/04/16 P. 52 Antitrust, sanzioni per 390 mln 9

APPALTI

Italia Oggi 09/04/16 P. 51 Province, 47 stazioni uniche Giovanni Galli 10

ONORARI PROFESSIONISTI

Italia Oggi 09/04/16 P. 53 Professionisti, onorario ridotto se un collega collabora Dario Ferrara 11

EXPO

Repubblica 09/04/16 P. 25 Dagli Usa ai Turkmenistan com'è difficile smontare Expo Alessia Gallione 12

La città più innovativa? Torino seconda in Europa meglio di Parigi e Milano

Apprezzata la rete della "Smart City". La prima è Amsterdam



Le altre in lizza

Berlino
Una
«città
laboratorio
vivente»

Eindhoven
Creatività
abbinata alla
tecnologia
digitale

Glasgow
Integra
industria,
scienza e
communities

Milano
Offre model-
li alternativi
nei servizi
pubblici

Oxford
È aperta alla
condivisione
di quel bene
che è la
conoscenza

Vienna
Il suo piano
di sviluppo
tecnologico
è a lungo
termine

Ecce il «posto dove le idee prendono vita», il primo in Italia e il secondo in Europa. Torino perde d'un soffio il duello con Amsterdam, ma batte Parigi e Milano, conquistando così la medaglia d'argento nella classifica 2016 delle città più innovative del vecchio continente. Gli olandesi salgono sul podio più alto e incassano i 950 mila euro della borsa legata al premio iCapital assegnato ieri dalla Commissione Ue. Li ha sospinti la capacità di moltiplicare il valore dei fattori, come si deve in ogni intrapresa che guardi lontano. Ma questo non toglie nulla al capoluogo sabauda, caso del tutto speciale. Perché, per una volta, l'Europa riconosce gli sforzi del settore pubblico per facilitare un ecosistema di innovazione, soprattutto nel sociale.

In lizza per lo «European Capital of Innovation Award» c'erano trentasei città, ridotte poi a nove, infine a tre. I vincitori hanno battuto grossi calibri come Vienna e Berlino, super università come Eindhoven e Oxford, centri di eccellenza come Glasgow e Milano. Torino incassa gli onori e 100 mila euro, mentre 50 mila finiranno a Parigi. Esulta il sindaco Piero Fassino, e con lui l'assessore all'Innovazione, Enzo Lavolta. Per

il quale «si ha la sensazione che questo sia un premio a un modello originale di sviluppo più che a progetti specifici».

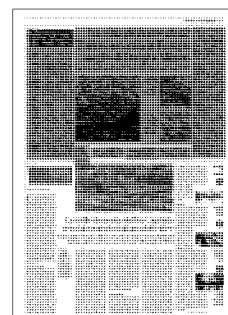
Amsterdam, ha sottolineato il commissario Ue per la Ricerca, Carlos Moedas, merita la vittoria «per il suo approccio olistico all'innovazione». Nella città olandese, i fattori messi insieme generano un risultato superiore al valore dei singoli fattori stessi. E' la chiave olistica per un mondo nuovo che, anche a Torino e Parigi, hanno dimostrato di saper bene come utilizzare. In riva al Po, però, quello che ha colpito l'Europa non sono state le indubbie capacità dell'università, delle imprese e di tutto quello che vi gira intorno. E' piaciuta la rete della Smart City progettata dall'amministrazione comunale.

Gli esempi sono iniziative come Innova.TO, il concorso riservato ai dipendenti pubblici per innovare la PA dall'interno. Oppure Torino Social Inno-

vation - Facilito, un programma di startup a impatto sociale, con 36 aziende finanziate, 60 accompagnate e 150 idee impacchettate con una spesa di 2 milioni in quattro anni. O ancora Open Incet, il primo centro italiano di "innovazione aperta" dove attori pubblici e privati collaborano per risolvere le sfide sociali. In quest'ultimo, spiega Lavolta, «abbiamo messo a disposizione un sito industriale in disuso (via Cigna) che è divenuto incubatore di avvenire».

A questi casi, precisa il Comune di Torino, va aggiunta l'attenzione usata per diffondere l'uso strategico degli appalti pubblici, terreno sul quale «l'amministrazione ha avuto un ruolo di primo piano, grazie a tre progetti europei comunitari vinti e alle nuove forme e modalità di partecipazione». «Enjoy the future» - «Godetevi il futuro» - era l'augurio del team di Fassino all'inizio dell'avventura. Adesso c'è l'entusiasmo, e centomila euro in più, per continuare a farlo.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

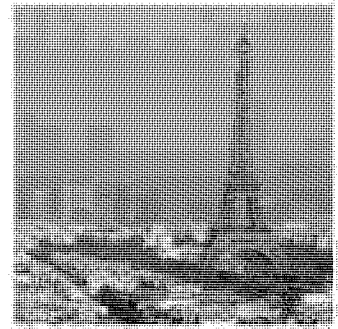




Olistica
Amsterdam
ha meritato
la vittoria «per
il suo
approccio
olistico»
all'innovazione



Terza
La capitale
francese,
superata da
Amsterdam
e Torino,
ha incassato
un premio di
50 mila euro



Il premio
Torino si è
aggiudicata
100 mila euro

Sì al Def, meno tasse sulle imprese

Renzi: nessuna manovra correttiva. Padoan: l'Europa? Non siamo ingordi, rispettiamo i patti

ROMA «Basta, questa storia che l'Italia chiede troppa flessibilità è semplicemente sbagliata. Gli italiani non sono ingordi, sono in regola». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, replica con durezza alle prime perplessità giunte da Bruxelles sul progetto di bilancio appena approvato per il 2017, che vedrà il deficit scivolare dall'1,1% del prodotto interno lordo, previsto finora, all'1,8%. Per l'anno prossimo si profila una manovra ancora espansiva, con il taglio dell'Ires sulle imprese ed il congelamento dell'aumento dell'Iva, il debito scenderà già da quest'anno, ma il disavanzo rallenterà la discesa. Il che ha su-

bito messo in guardia Bruxelles. «L'Italia è il paese che ha beneficiato di più della flessibilità, non possiamo continuare a usarla ancora e ancora» ha detto il vice presidente Jyrki Katainen. «Non è lui il vicepresidente che si occupa di queste faccende, ma Valdis Dombrovskis» ha premesso Padoan, seccato. «Abbiamo ottenuto più flessibilità perché siamo in regola, per quanto riguarda gli investimenti, le riforme e la finanza pubblica. Altri Paesi, come la Francia, non possono chiedere e usare la flessibilità perché non hanno la finanza pubblica in ordine» ha aggiunto il ministro. L'1,8% di deficit previsto per

il 2017, secondo il ministro, «è compatibile con il pieno utilizzo della flessibilità prevista dalle regole e con la circostanza eccezionale dovuta al quadro internazionale, con una crescita e un'inflazione molto più basse del previsto. Tutto ciò ci fa stare tranquilli» ha aggiunto il ministro, pienamente appoggiato dal premier Matteo Renzi, pronto a rilanciare sui social network la posizione del ministro e ad escludere «manovre correttive: le abbiamo rottamate».

Una politica di bilancio più restrittiva, si legge nella premessa al Def varato ieri sera dal governo, sarebbe stata «inopportuna» e «contropro-

ducente», per i rischi di deflazione e stagnazione dovuti al contesto internazionale, «l'insufficiente coordinamento» delle politiche di bilancio Ue, «che complessivamente esprime una politica di bilancio inadeguata, tenendo conto della carenza della domanda», l'effetto «perverso» delle manovre correttive, che rischiano di rallentare la discesa del debito. Dopo il 132,6% dell'anno scorso, ha assicurato Padoan, nel 2016 si invertirà la rotta, con una flessione di due decimali, aiutata dalle privatizzazioni. L'incasso di 8 miliardi per quest'anno è confermato, e dopo Enav si faranno altre operazioni. Dal Def, invece, nessuna indicazione sugli 80 euro per le pensioni minime annunciati da Renzi, né sulla flessibilità in uscita.

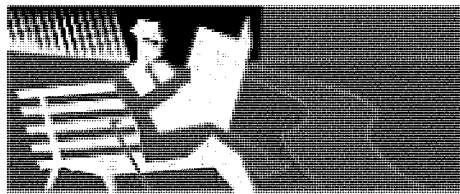
Mario Sensi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Nelle stime secondo il ministro Padoan è compatibile con una riduzione dello stock del debito previsto finora, all'1,8%. Un valore che

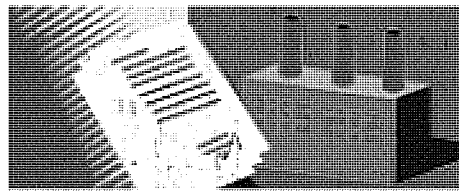
Pensioni e bonus, niente 80 euro

Il presidente del Consiglio ne aveva parlato solo pochi giorni fa. Ma nel documento non c'è traccia dell'estensione del bonus da 80 euro ai pensionati con la minima. Non viene citata nemmeno la flessibilità in uscita, cioè la possibilità di lasciare il lavoro prima con un assegno più basso



Contratti aziendali, decreto a maggio

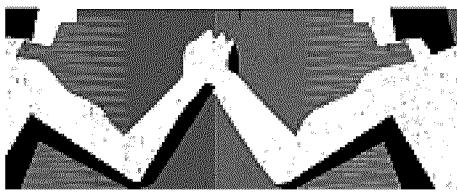
Entro maggio il governo approverà un decreto per rafforzare i contratti aziendali: diventeranno esigibili, cioè validi per legge se approvati dalla maggioranza dei dipendenti. E saranno prevalenti rispetto a quelli nazionali in tema di organizzazione del lavoro (turni e orari) e produttività



Le misure

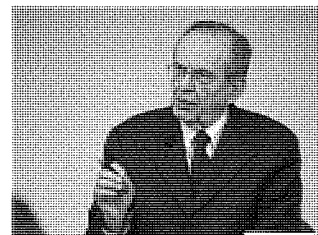
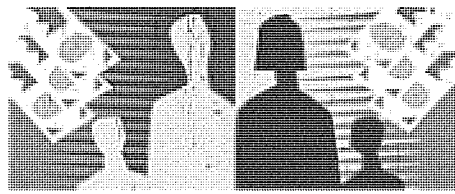
Concorrenza, ddl bis dopo lo stop

Il disegno di legge sulla concorrenza viaggia a rilento da un anno, dopo le dimissioni del ministro Federica Guidi si è fermato del tutto. Ma il governo punta ad approvarlo entro giugno e pensa ad un nuovo intervento entro fine anno. Tra i settori coinvolti, comunicazioni e sanità

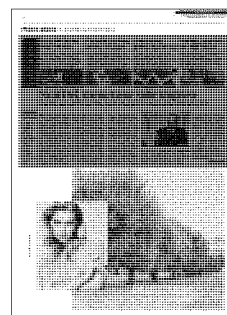


Famiglia, incentivi per figli e lavoro

Entro la fine dell'anno dovrebbe arrivare il testo unico delle famiglie. Oltre alla razionalizzazione delle norme esistenti, ci saranno incentivi alla natalità, con la «rimodulazione» del bonus bebè, e altri incentivi per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro

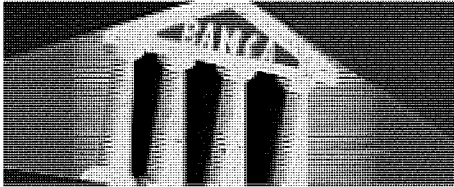


Al vertice
Il ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan



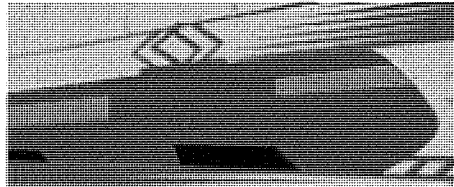
Banche, più facile recuperare i crediti

Rafforzare l'efficienza dei tribunali e le possibilità di accordi extra-giudiziali. Il governo ipotizza nuove misure per aiutare le banche a smaltire i crediti incagliati. La garanzia pubblica, già in vigore, può favorire - nelle stime - un calo del 30% delle sofferenze



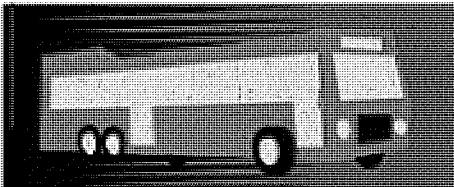
Privatizzazioni, Fs anche in più fasi

Entro la fine dell'anno sarà ceduto il 49% di Enav, tempi più lunghi per Ferrovie dello Stato, con una quota fino al 40%. L'operazione potrà avvenire «anche in più fasi». Si continuerà a battere la strada delle cessioni immobiliari: l'anno scorso ha portato in dote 946 milioni di euro



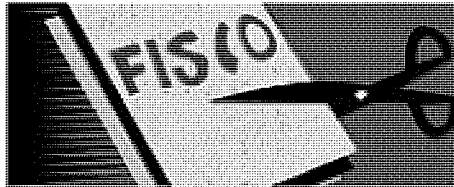
Abbonamento bus, ipotesi detraibilità

È solo una «possibilità da valutare». Ma l'abbonamento ai mezzi pubblici - bus, metro e tram - potrebbe diventare detraibile, in tutto o in parte, dalle tasse. La misura potrebbe essere introdotta nella riforma del trasporto pubblico locale. Ci potrebbero essere anche altri incentivi



Sconti fiscali, revisione in 5 mesi

Di revisione degli sconti fiscali si parla da tempo. Ma stavolta il governo fissa una scadenza precisa: la limatura delle 720 agevolazioni oggi previste dovrà arrivare a settembre, con la nota di aggiornamento del Def. Per poi diventare operativa con la prossima legge di Stabilità



Egitto-Arabia, un ponte sul Mar Rosso per collegare le due potenze sunnite

Re Salman in visita da Al Sisi: intesa per il progetto da 5 miliardi



parte sostituire quella europea. Il primo progetto del ponte è del 1998 e stava per essere finalizzato da Hosni Mubarak nel 2011. Poi la Primavera araba ha bloccato tutto. Ora il progetto Al Sisi-Re Salman dovrebbe ricalcare quello originario: la via d'accesso saudita sarà a Ras Hamid, il ponte poggerà su piloni nelle acque basse fino all'isola di Tiran, poi proseguirà, con parti sospese sopra i punti più profondi degli Stretti di Tiran, fino alla città egiziana di Ras Nasrani.

Il costo è stimato in 5 miliardi di dollari, ripagabili in 10 anni di pedaggi. Una delle sfide maggiori sarà la tutela dell'ambiente. Gli Stretti di Tiran sono un susseguirsi di acque basse dai fondali ricchi di pesce e barriere coralline, con tre «canali» naturali, profondi 290, 73 e 16 metri, che permettono il passaggio delle navi mercantili. Attraverso gli Stretti di Tiran arrivano gran parte delle merci dall'Asia verso Israele e Giordania, che hanno porti nel Golfo di Aqaba.

Per questo gli Stretti di Tiran sono strategici e sono stati la causa scatenante della guerra del 1967, quando Israele occupò il Sinai in sei giorni perché temeva fra l'altro la chiusura della via d'acqua. Ora il Sinai deve affrontare un'altra guerra. I combattenti

dell'Isis occupano il Nord della Penisola. Nel Sud, dopo l'abbattimento dell'Airbus russo il 1° novembre scorso, gli arrivi turistici sono crollati. Il ponte dovrebbe ridare slancio al commercio e posti di lavoro ai giovani delle tribù beduine, bacino di mano d'opera per lo Stato islamico. Anche se, già nel 2011, gli ambientalisti avevano avvertito dei rischi per le barriere coralline.

Obiezione che difficilmente Al Sisi terrà in considerazione. Il raiss è indebolito dalla crisi delle relazioni con l'Italia per l'uccisione di Giulio Regeni, dal malcontento sociale e dalla sfida islamista. Per questo, nonostante il dissenso sull'intervento nello Yemen che il Cairo non ha voluto sostenere con truppe di terra, l'alleanza con l'Arabia Saudita è vitale. Le due potenze sunnite, con la forza demografica dell'Egitto e quella finanziaria saudita, potrebbero formare un «Califfato anti-jihadista», e risollevare l'orgoglio arabo senza passare per la guerra all'Occidente.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

22
miliardi di dollari
È l'ammontare di aiuti e progetti di sviluppo che l'Arabia Saudita ha promesso al Cairo

10
anni di pedaggi
Serviranno per ripagare completamente il ponte che sarà costruito sopra il Mar Rosso
Costerà 5 miliardi di dollari

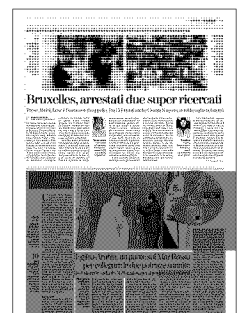
Un ponte di 32 chilometri attraverso il Mar Rosso unirà l'Egitto all'Arabia Saudita e diventerà la principale via d'accesso ai Luoghi santi musulmani per i pellegrini dal Nord Africa. Ma soprattutto unirà via terra le due principali potenze sunnite e arabe. È questo il risultato più vistoso della missione di Re Salman in Egitto cominciata ieri. Il sovrano si fermerà per cinque giorni e cementserà il suo rapporto con il presidente Abdel Fatah al-Sisi con aiuti e progetti di sviluppo per 22 miliardi di dollari.

L'asse Riad-Il Cairo torna a modellare il Medio Oriente e fra dieci anni si potrà viaggiare fra le due capitali in auto.

Attraversare il Mar Rosso, oltre a dare suggerimenti bibliche, avrà un forte impatto sull'economia. Prima di tutto per il flusso di visitatori verso la Mecca. Gli stranieri che ogni anno fanno i due pellegrinaggi (Umrah e Haji) sono quasi dieci milioni. La maggior parte di quelli nordafricani compiono il viaggio via terra e con traghetti inaffidabili. Il ponte potrebbe raddoppiare i flussi. I Paesi arabi dell'Africa e dell'Asia, poi, saranno di nuovo uniti da una via terrestre, dopo che la nascita di Israele nel 1948 li aveva separati.

Come sarà

Nell'altro senso, le località turistiche del Sinai, prima di tutto Sharm el-Sheikh, saranno collegate alle ricche città della costa arabica del Mar Rosso e la clientela saudita potrà in





Divergenze e alleanze

Al Sisi e il sovrano saudita Salman sono divisi dalla posizione che ha preso l'Egitto sulla guerra nello Yemen

IL PUNTO

ALDO FONTANAROSA

Multe Antitrust lo Stato incamera quasi 332 milioni Dai siti orientali beffa al Garante

Equitalia è incaricata
di recuperare tutti i crediti
quando l'azienda non paga

ROMA. In tre anni, dal 2012 al 2014, il Garante della Concorrenza ha staccato un assegno di quasi 332 milioni di euro. Beneficiario lo Stato italiano, al quale l'Antitrust gira per intero le entrate delle sue multe. Le sanzioni del Garante hanno colpito soprattutto aziende che si sono prese gioco delle norme in materia di libera concorrenza. Molto meno - per 38 milioni e spiccioli - quelle che attentano ai diritti dei consumatori.

Ora, il nostro Garante non riesce a riscuotere queste multe per intero. Sul fronte della concorrenza mancano all'appello quasi 47,6 milioni. Ci sono imprese, condannate, che non pagano forse perché travolte dalla terribile crisi degli ultimi anni. Sul fronte dei consumatori non sono entrati in cassa quasi 15 milioni. Contro i "furbetti" delle multe si mobilita Equitalia, che cerca di recuperare i soldi proprio come fa con il comune cittadino. E le cose sono andate meglio nel

2014, quando risulta entrato in cassa il 99,8% degli importi dovuti per la concorrenza. Re-

Nella protezione dei consumatori, sanzioni a società che risultano totalmente irreperibili

sta aperto il problema Internet. A violare i diritti dei consumatori sono spesso dei siti che si trovano negli angoli più remoti del Pianeta, soprattutto in Oriente. Questi siti ci vendono prodotti che crediamo di marca e che sono, invece, delle clamorose patacche. Anche cancerogeni per i materiali con cui sono prodotti. E senza garanzie poi, senza diritto di restituzione, senza uno straccio di call center con cui reclamare. Il 30 marzo l'Antitrust ha oscurato 174 negozi virtuali - specializzati nello smercio di scarpe e occhiali - con l'appoggio del suo nucleo di Finanziari. Ma più di questo non è possibile fare. La sanzione pecuniaria può anche partire con destinazione Oriente, supponiamo. Ma è un colpo sparato a salve quando le aziende truffa sono in Paesi che non hanno convenzioni e accordi di reciprocità con lo Stato italiano. Certe imprese, poi, sono semplicemente irreperibili. Neanche l'investigatore più abile riuscirebbe a capire quale sia l'indirizzo dove anno la sede legale (ammesso anche che si possa utilizzare un simile aggettivo). E allora Equitalia - che pure ha il suo know how nel "recupero crediti" - può solo alzare bandiera bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

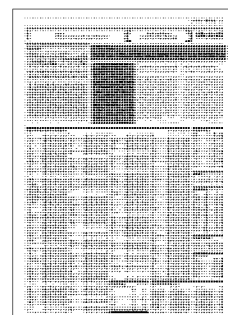


Panorama

Edilizia, via all'alleanza delle coop: vale 6 miliardi

Le coop costruttrici cercano di lasciarsi la crisi alle spalle e danno vita a un nuovo patto consortile: il Consorzio Integra con sede a Bologna e presenza su tutto il territorio nazionale. Il progetto raggruppa 116 soci industriali, 3 soci finanziatori, per un giro d'affari complessivo delle associate di circa 6 miliardi di euro, 50mila addetti e un portafoglio lavori di 2 miliardi, con una capitalizzazione di 42 milioni di euro sottoscritta in meno di un mese. Nel consorzio è stato trasferito il portafoglio lavori di Consorzio Cooperative Costruzioni, da cui il progetto parte. «Veniamo da un periodo complicato - ha detto il presidente di Legacoop Mauro Lusetti -, con alcune vicende di natura giudiziaria e aziende messe in liquidazione. Potevamo rimanere stesi a terra. Così dimostriamo come il movimento cooperativo sa reagire. Questa è la prova provata di come il settore edile è stato capace di reagire proiettandosi al futuro».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



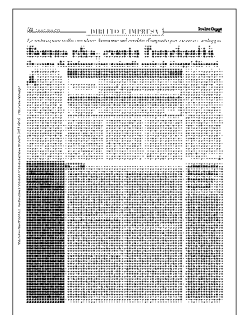
NEL 2012-2014

Antitrust, sanzioni per 390 mln

Sanzioni pecuniarie per oltre 390 milioni di euro sono state irrogate dall'Antitrust nel corso degli ultimi tre esercizi, dal 2012 al 2014: 354 milioni e 522 mila euro per quelle in materia di concorrenza, con un importo complessivamente riscosso di 307 milioni e 899 mila euro, pari al 97,49%; 38 milioni e 682 mila euro per quelle in materia di tutela del consumatore, con un riscosso di 23 milioni e 987 mila euro (70,15%).

Per il 2014, secondo fonti Antitrust, ammontano a 185 milioni e 874 mila le sanzioni in materia di concorrenza, con un importo riscosso di 184 milioni e 700 mila, pari al 99,82% del totale; a 19 milioni e 456 mila euro quelle in materia di tutela del consumatore, con un riscosso di 11 milioni e 817 mila, pari al 69,75%, a causa soprattutto della difficoltà di reperire gli operatori dell'e-commerce che hanno sede fuori dall'Europa. L'ammontare delle sanzioni irrogate dall'Agcm viene versato integralmente al bilancio dello Stato. Se gli importi non sono pagati nei termini stabiliti, la riscossione è affidata a Equitalia.

— © Riproduzione riservata —



APPALTI

Province, 47 stazioni uniche

DI GIOVANNI GALLI

Sono 47 le stazioni uniche appaltanti delle province già operative e a tutti gli effetti funzionanti, a cui sono aggregati 1.035 comuni. Questo il dato che emerge dal un report sullo stato di attuazione della stazione unica appaltante nei 76 enti di area vasta riformati dalla legge 56/14, che l'Upi ha consegnato all'Anac, l'authority anticorruzione, e ha inviato al governo. Si tratta, si legge in una nota, di strutture stabili e organizzate per le esigenze specifiche, quali la progettazione tecnica, di cui gli enti di area vasta sono dotati; uffici che nel 65% dei casi hanno definito una modulistica standard e unitaria a garanzia della trasparenza e della massima efficienza e che stanno sperimentando, attraverso il sostegno di Upi, la condivisione di esperienze e know how. L'Anac, tramite un comunicato, ha reso noto di aver registrato positivamente la volontà dell'Upi di contribuire attivamente agli obiettivi di riduzione e qualificazione delle stazioni che la nuova disciplina dei contatti pubblici sta perseguendo.



Professionisti, onorario ridotto se un collega collabora

Scatta il taglio del 20% sull'onorario se il ragioniere commercialista riceve l'aiuto di qualcuno nella chiusura della pratica, come nel caso di un collega che appartiene a un altro studio. E ciò perché le regole della professione prevedono l'abbattimento del compenso quando si verifica il concorso di un terzo. La riduzione non può essere effettuata laddove a svolgere parte dell'attività è un collaboratore del professionista: l'attività del primo è infatti imputabile al secondo. Risulta dunque esclusa ogni decurtazione del caso in cui non vi sia chiarezza sull'identità di chi avrebbe supportato il commercialista nella conclusione dell'affare. È quanto emerge dalla sentenza 6933/16, pubblicata ieri dalla seconda sezione civile della Cassazione.

Parcella e standard - È accolto, contro le conclusioni del sostituto procuratore generale, il ricorso del commercialista che ha gestito le trattative per il trasferimento di un'azienda alberghiera: il suo compenso era diviso a metà fra venditore e compratore ma alla fine uno dei due non ha pagato. Il professionista ottiene il riconoscimento dell'attività svolta ma e in Cassazione trova ingresso la sua censura contro la ri-

duzione del 20% operata dal giudice del merito sulla sua parcella: a essere applicata è la norma secondo cui l'abbattimento risulta necessario quando a chiudere la pratica concorrono in modo concreto il cliente o qualcun altro. E se il terzo è un professionista iscritto a un altro albo professionale, quest'ultimo ha diritto nei confronti del cliente a essere pagato secondo gli standard della sua catego-

ria. Se invece il professionista si fa coadiuvare da un collaboratore non può poi agire contro il cliente per la corresponsione del compenso perché l'attività del secondo è giuridicamente assorbita da quella del prestatore d'opera che ha concluso il contratto. L'abbattimento del 20% scatta, invece, quando il terzo è ragioniere estraneo all'organizzazione del titolare dell'affare che ad esem-

pio svolge su incarico del cliente attività che risultano comunque funzionali a chiudere la pratica. Nulla di tutto questo è specificato nella sentenza di merito. La parola passa dunque al giudice del rinvio.

Dario Ferrara



Il caso

Dagli Usa al Turkmenistan com'è difficile smontare Expo

Saltano i piani: due padiglioni su cinque non sono ancora stati rimossi
E lo Human Technopole occuperà edifici diversi da quelli prescelti

ALESSIA GALLIONE

MILANO. Un anno fa, la via lunga un chilometro e mezzo su cui si è affacciato il mondo era più trafficata di una tangenziale. File di camion e ruspe, migliaia di operai al lavoro giorno e notte per terminare la costruzione della cittadella di Expo per l'inaugurazione del Primo maggio. Oggi, c'è un altro cantiere in quell'area. E altri operai che stanno smontando i padiglioni. In molti punti rimane solo terra dove c'erano le strutture, ma in altri il tempo sembra essersi fermato a cinque mesi fa, quando i cancelli sono stati chiusi. Perché il mondo, ancora una volta, sta viaggiando a velocità diverse. Non tutti i 52 Paesi che hanno realizzato un edificio autonomo riusciranno a farlo sparire per la fine di maggio, la dead line fissata da Expo spa. Tanto che in una decina di casi serviranno proroghe, magari sino a ottobre, ragione qualche tecnico.

Dall'esterno, il granaio 2.0 degli Stati Uniti è ancora lì, come quando lo ha visitato Michelle Obama. Tutto bloccato: la cordata di aziende private che lo ha realizzato - non è stato un intervento del governo - contava sugli sponsor, ma all'appello sono mancati diversi milioni e i conti delle ditte costruttrici non sono stati saldati completamente. Anche il tempio del Nepal non è stato toccato: è finito sotto sequestro - ancora per mancati versamenti - e ora si cerca una soluzione, sperando in un privato che lo acquisti coprendo i debiti e rimontando l'opera in Italia. Quelli del Turkmenistan, invece, sono quasi spariti e sono al lavoro le diplomazie. Il Sudan non ce la farà a compiere l'ultima fatica demolendo la sua casa temporanea. E poi ci sono Polonia, Messico, Ungheria e Santa Sede a cui bisognerà sicuramente concedere proro-

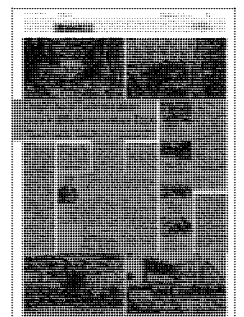
ghe. I padiglioni erano stati congelati per ospitare i ricercatori del progetto scientifico Human Technopole. Ma alla fine i futuri laboratori si trasferiranno (entro il 2016, magari già nella tarda estate) solo in alcune strutture di servizio come quelle che avevano accolto i ristoranti di Eataly e l'ex Conference center. I tecnici stanno scrivendo ai Paesi per avvertirli del cambio di programma, ma si ricomincia quasi da capo.

È ancora un cantiere, insomma, l'area di Expo. Anche se camminando lungo un Decumano ancora pulito come se i visitatori dovessero entrare a momenti, si fa quasi fatica ad accorgersene. E non solo perché dal verde dei giardini ai cluster, dagli edifici del Cardo a Palazzo Italia, le parti destinate a rimanere sono state conservate com'erano. L'Expo che non c'è già più la vedi nei rettangoli di terra che hanno preso il posto dell'enorme cappello dei coltivatori di riso della Thailandia, del gigantesco padiglione della Cina, del bosco dell'Austria, dell'alveare della Gran Bretagna, della Germania. Scomparsi. Come è avvenuto in tutto per oltre venti padiglioni statali. In un'altra dozzina di spazi restano cumuli di macerie da portar via o gli ultimi ritocchi: i titoli di coda arriveranno entro aprile. Tre gru e una cinquantina di operai stanno smontando pezzo dopo pezzo l'oasi nel deserto che rinascerà negli Emirati Arabi: solo uno scheletro che però, assicurano, svanirà entro fine maggio. Qualche Paese è ancora alle prese con le attività maggiori: dal Vietnam all'Azerbaijan. L'Estonia inizierà in questi giorni. La rete del Brasile su cui hanno saltato in miglia-

ia deve essere ancora smontata: volerà in Campania per rinascere in un museo del cane. L'Angola era partita, ma si è fermata: vuole rimontare tutto in patria e ha chiesto tempo fino a luglio. Non sono quelli gli allarmi rossi, però. C'è una decina di spazi, compresi quelli inizialmente destinati a Human Technopole, i cui Paesi non hanno ancora iniziato a demolire e non ce la faranno in tempo. L'enigma maggiore rimane il destino degli Usa. Ma anche la Romania deve scattare: ce la farà? Per non parlare della struttura delle aziende cinesi di cui nessuno sa più nulla, come altri spazi privati in ritardo. Il 27 maggio, una porzione del sito riaprirà. E oltre le barriere, il cantiere continuerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura del Nepal
è rimasta in piedi
In grande ritardo Polonia
Vaticano e Messico





AL COMANDO

Giuseppe Bonomi, 58 anni, neo ad di Arexpo, la società che segue la riconversione dell'area fieristica

L'INTERVISTA / GIUSEPPE BONOMI, MANAGER AREXPO

“Concederemo qualche proroga ma la riconversione non slitterà”

MILANO. Giuseppe Bonomi è il neoamministratore delegato di Arexpo, la società che ha come soci di maggioranza governo, Regione Lombardia e Comune di Milano e che dovrà pianificare la trasformazione urbanistica dell'area Expo. E la sua rinascita. A cominciare da quello che viene chiamato Fast post. «Ma non sarà un'altra Expo. Pensiamo a un parco attrezzato con le mostre della Triennale dedicata al design, cultura, musica, sport e street food», dice.

Come sta procedendo lo smontaggio?

«Il cantiere è molto ordinato e tanto è stato fatto: è merito della società Expo che ha coordinato i lavori».

Quando il 27 maggio il parco aprirà, però, ci saranno ancora padiglioni.

«C'è ancora qualche struttura, ma non siamo preoccupati. Non abbiamo problemi a concedere proroghe e i lavori di demolizione possono continuare

senza interferire con le attività. Su un'area di quasi un milione 200 mila metri quadrati, ne riapriremo 130 mila e la zona sarà protetta da pannelli artistici».

Se i Paesi non dovessero terminare a loro spese, chi si occuperà dei padiglioni rimasti?

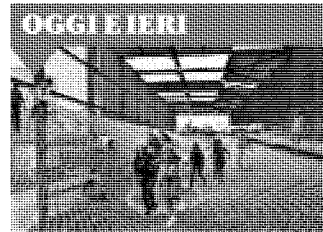
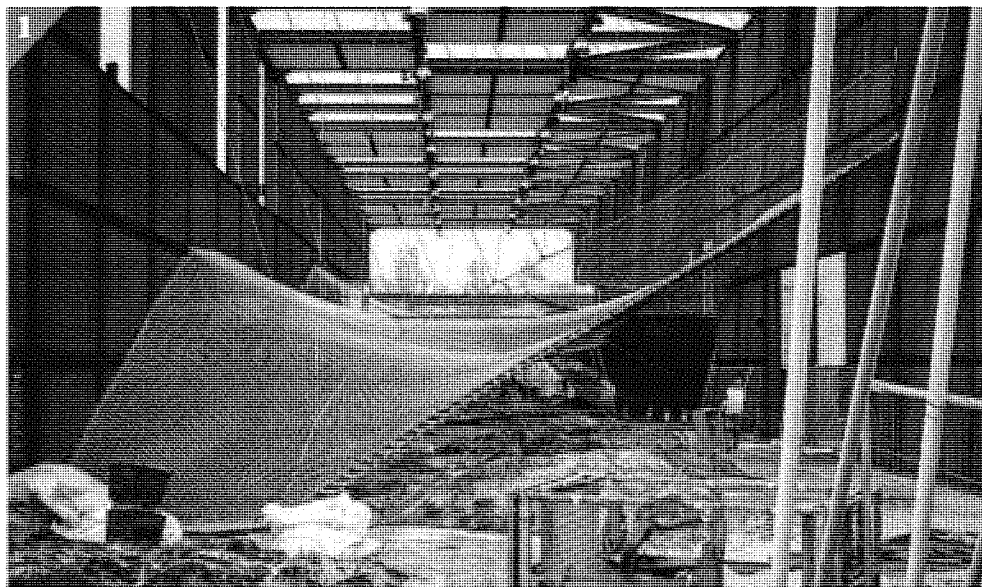
«Per chi non avrà finito sarà tollerato un differimento. Se poi non ce la facessero, i rapporti contrattuali prevedono che Expo spa ci consideri indenni dai costi di smontaggio».

Non vi interessa lasciare qualche simbolo di Expo?

«Rimarranno quelli previsti: da Palazzo Italia all'Albero della Vita, che avranno nuova vita. I padiglioni dei Paesi sono strutture che non ci interessa mantenere, anche perché sono state costruite per avere vita breve».

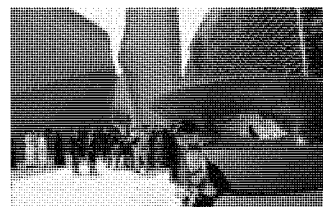
(a.gall.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 LA RETE DEL BRASILE

È stata una delle attrazioni di Expo: gli operai hanno iniziato adesso a smontarla per trasferirla in Campania



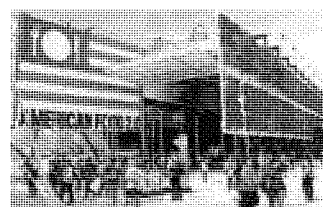
2 L'OASI DEGLI EMIRATI ARABI

Il padiglione disegnato da Norman Foster sarà ricostruito in patria: i lavori sono al 70 per cento



3 IL DECUMANO

È il viale principale sul quale si affacciavano i Paesi. Le vele di copertura resteranno anche dopo



4 GLI STATI UNITI

È un caso critico. I lavori non sono partiti perché i costruttori aspettano ancora di essere pagati

